

CONTAMINAZIONI

MOZART14



Il coro di detenuti incontra il jazz di Uri Caine



Uri Caine (nella foto in alto al centro con il suo trio), da un punto di vista più strettamente umano, è una persona molto sensibile, soprattutto nei confronti di chi è meno fortunato; quindi nel momento in cui gli è arrivata la richiesta di una collaborazione da parte dell'associazione **Mozart14** di Alessandra Abbado, che sta portando avanti con caparbietà i progetti più difficili ereditati dal padre Claudio — ovvero quelli nel sociale, come Tamino, laboratori di musicoterapia in ospedale, e Papageno, il coro dei detenuti della Casa circondariale di Bologna — il grande musicista americano (definarlo soltanto jazzista ci pare riduttivo) ha sorriso e accettato senza pensarci due volte. Caine è immediato e diretto come un'improvvisazione, generoso come chi la musica la ama davvero. Sarà una prima assoluta per due motivi quella in programma a Bologna il 4 maggio (auditorium Manzoni, ore 17, biglietti da € 10 a 35, info: mozart14.com) che affiancherà il super

trio di Uri Caine (lui al pianoforte, Mark Helias al contrabbasso, Clarence Penn alla batteria) al Coro Papageno (la foto qui sopra è di Gaia Degli Esposti): è la prima volta che il coro esce dal carcere al completo, donne e uomini tutti insieme (una parte di loro ha già partecipato a concerti fuori dalle «mura») ed è anche la prima volta che dialogherà con musicisti del calibro di Caine e compagni. Facciamo un piccolo passo indietro per ricordare che esiste anche un documentario su questo coro — guidato dalla sua nascita con passione dal giovane Michele Napolitano — firmato da Enza Negroni e dal titolo *Shalom! La musica viene da dentro. Viaggio nel Coro Papageno*.

Caine è noto soprattutto per le sue coraggiose (e riuscite) riletture di pagine di musica classica per ensemble — ha cominciato con quelle di Mahler, per proseguire con Wagner, Schumann, Bach, Beethoven, Verdi — mentre in trio sfodera una forza dirompente a tutto jazz, facendo swingare anche le sedie («uso il pianoforte come un surf che si muove tra le onde di batteria e contrabbasso», racconta). Il titolo di questo atteso in-



contro tra lui , Helias e Penn con il Coro Papageno ha un nome, *Change*, cambiamento. Che è un augurio per chi ha sbagliato e ora, attraverso la musica, si vuole riscattare, ma è anche il titolo di un brano che Caine compose e dedicò a Octavius Catto (1839-1871), un attivista afroamericano di Filadelfia (città natale anche del pianista), prendendo quella parola da un discorso che l'intellettuale di colore fece a Sansom Hall nel giugno 1866 a favore dell'integrazione fra bianchi e neri, a partire dai trasporti pubblici. (*helmut failoni*)